

Costruire comunità inclusive: volontariato per la partecipazione

Esperienze, testimonianze e idee
per attività interculturali e aperte



Indice

A chi si rivolge questo booklet	3
Glossario	4
Il progetto	5
VEIL-CORPS in breve	5
Dove abbiamo fatto volontariato	6
Metodo di lavoro	9
Inclusione nella mobilità europea: perché conta	11
Voci dal campo	12
I volontari e le volontarie	12
Le persone che guidano i gruppi	14
Le organizzazioni	16
Il servizio sociale della giustizia minorile	17
Indicazioni per chi organizza	19
Prima: raggiungere, scegliere, preparare	19
Durante: il gruppo, il volontariato, la comunità	20
Dopo: valutare, riconoscere, continuare	21
Una lista di controllo per il primo gruppo inclusivo	22
Dichiarazione di non responsabilità	23
Per ulteriori informazioni	23

A chi si rivolge questo booklet

Questo booklet nasce da "Volunteering experiences for inclusive learning: Community relief, protection and sustainability" (VEIL-CORPS), un progetto del Corpo europeo di solidarietà che fra il 2025 e il 2026 ha organizzato gruppi di volontariato in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna. In queste attività hanno cooperato fianco a fianco giovani con percorsi di vita molto diversi, di cui una parte importante arrivata da situazioni di svantaggio sociale, economico o personale.

Questo documento si rivolge a chi organizza, o vorrebbe organizzare, esperienze di volontariato internazionale, non solo nell'ambito dei programmi finanziati dall'Unione europea: associazioni giovanili, organizzazioni di accoglienza e di sostegno, servizi sociali, persone che fanno da group leader o da mentor.

Il booklet si compone di tre parti. La prima racconta il progetto, come è stato realizzato e perché l'inclusione nella mobilità europea è una questione che riguarda tutte le organizzazioni. La seconda dà la parola a chi ha vissuto in prima persona le attività di volontariato di gruppo: giovani volontari e volontarie, group leader e organizzazioni. Questa sezione è arricchita dalle osservazioni di operatrici, operatori e assistenti sociali che lavorano quotidianamente per l'inclusione di giovani a rischio di marginalità sociale. La terza raccoglie indicazioni pratiche su come organizzare un'iniziativa interculturale inclusiva, con una lista di controllo finale.



Glossario

Alcune parole sono ricorrenti nelle pagine che seguono. Di seguito, un breve glossario.

- **Corpo europeo di solidarietà:** programma dell'Unione europea che finanzia attività di volontariato e progetti di solidarietà per giovani dai 18 ai 30 anni.
- **Gruppo di volontariato:** gruppo internazionale di almeno cinque persone che fa volontariato insieme per un periodo breve, da due settimane a due mesi.
- **Giovani con minori opportunità:** formula con cui il programma indica chi parte svantaggiato rispetto ai propri coetanei a causa di uno o più ostacoli. Descrive una situazione, non una persona.
- **Organizzazione ospitante e organizzazione di sostegno:** la prima accoglie il gruppo e gestisce l'attività sul posto; la seconda prepara e accompagna il volontario o la volontaria nel proprio paese, prima e dopo la partenza.
- **Group leader o persona di accompagnamento:** persona che vive con il gruppo per tutta la durata dell'attività, lo coordina, ne favorisce dinamiche inclusive e ne fa da riferimento.
- **Formazione all'arrivo:** primo incontro strutturato del gruppo sul posto, dedicato a conoscersi, a chiarire regole e ruoli e a dare voce a timori e aspettative.
- **Debriefing:** momento in cui il gruppo, dopo un'attività o alla fine della giornata, si ferma a riflettere su che cosa ha fatto, che cosa ha provato e che cosa ha imparato.
- **Youthpass:** strumento europeo che documenta le competenze acquisite durante un'esperienza di educazione non formale. È insieme un certificato e un percorso di autovalutazione.

Il progetto



VEIL-CORPS in breve

Il progetto "Volunteering experiences for inclusive learning: Community relief, protection and sustainability" (VEIL-CORPS), finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Corpo europeo di solidarietà e coordinato da InformaGiovani APS ETS di Palermo, è durato ventiquattro mesi, da novembre 2024 a ottobre 2026. L'idea di partenza è che il volontariato in gruppo, in un contesto internazionale, produca arricchimento in due direzioni: chi riceve l'attività ne trae un beneficio concreto, e chi la svolge cresce in competenze, fiducia e senso di appartenenza. VEIL-CORPS ha voluto che questa crescita reciproca riguardasse soprattutto chi di solito resta fuori da esperienze di cittadinanza e mobilità europea, lavorando su due filoni.

- **Inclusione sociale:** gruppi a sostegno di centri giovanili, comunità e servizi che lavorano con giovani in contesti di marginalità, come scuole estive, attività interculturali, sport, teatro e arte urbana.
- **Resilienza ambientale:** gruppi dedicati alla prevenzione degli incendi boschivi e del dissesto idrogeologico, al sostegno di comunità colpite da un incendio o da un ciclone e alla promozione di pratiche di sostenibilità ambientale.

I venti gruppi di volontariato hanno contato più di 200 mobilità. Per più di un terzo dei casi si è trattato di giovani con minori opportunità. Le loro situazioni erano diverse fra loro: le più frequenti sono state di tipo culturale, economico, sociale, e geografico in quanto una parte dei volontari e delle volontarie proveniva dall'Ucraina, attuale zona di guerra.

Ogni gruppo ha lasciato un segno tangibile: murales, spazi pubblici ripristinati dopo calamità naturali, interventi di prevenzione e aree verdi recuperate dopo gli incendi, sentieri e muri a secco rimessi in sicurezza, mandorle e olive raccolte in un terreno sottratto alla mafia, estati di animazione territoriale in quartieri marginalizzati. Altri risultati non si vedono, ma restano in chi ha vissuto queste esperienze, costruite in poche settimane: più fiducia in sé stessi e nella propria capacità di prendere l'iniziativa, una maggiore consapevolezza della diversità culturale e del bisogno di superare stereotipi e pregiudizi, un senso più forte di cittadinanza europea.

Per saperne di più sul progetto si può visitare il [sito del progetto VEIL-CORPS](https://www.esc-veil.eu)



<https://www.esc-veil.eu>

Che cosa sono i gruppi di volontariato nei settori ad alta priorità

È un'azione del Corpo europeo di solidarietà pensata per interventi su larga scala e di forte impatto. Ogni anno l'Unione europea indica alcune sfide comuni: negli ultimi anni, per esempio, sono state il soccorso a chi fugge da un conflitto armato o è stato colpito da una calamità naturale o provocata dall'uomo, le esperienze di apprendimento positive per i giovani e le giovani con minori opportunità, la gestione e il riciclaggio dei rifiuti, la salute e gli stili di vita sani, la conservazione del patrimonio culturale, la solidarietà fra generazioni.

I progetti coinvolgono gruppi di almeno cinque giovani di minimo due paesi diversi che svolgono insieme attività da due settimane a due mesi a favore di una comunità. Il programma sostiene anche le visite preparatorie, utili soprattutto quando partecipano giovani con minori opportunità.

Partire in gruppo, per poco tempo e con un compito concreto, rende il formato una porta d'ingresso per chi non si sente pronto a partire da solo o non può impegnarsi a lungo. VEIL-CORPS ha risposto a due delle priorità europee: offrire esperienze di apprendimento positive ai giovani e alle giovani con minori opportunità e sostenere le comunità colpite da disastri naturali o esposte al loro rischio.

Maggiori informazioni sul programma e sulle opportunità di volontariato del Corpo europeo di solidarietà sono pubblicate sul [Portale europeo per i giovani](https://europa.eu/youth/solidarity_en).



https://europa.eu/youth/solidarity_en

Chi lo ha realizzato

Il partenariato ha riunito dodici organizzazioni di otto paesi.

Organizzazione	Paese
InformaGiovani APS ETS (coordinamento)	Italia
Aventura Marão Clube	Portogallo
Asociación La Rotllana	Spagna
Asociación Las Niñas del Tul	Spagna
De Amicitia	Spagna
SCI Hellas	Grecia
I Girasoli ETS	Italia
IBO Italia ODV ETS	Italia
MTÜ EstYES	Estonia
Solidarités Jeunesses	Francia
Internationale Begegnung in Gemeinschaftsdiensten	Germania
Union Forum	Ucraina

Dove abbiamo fatto volontariato

VEIL-CORPS ha realizzato venti gruppi di volontariato in due cicli, accompagnati da incontri di coordinamento tra i partner. Il primo, fra giugno e novembre 2025, è stato preceduto da visite preparatorie nei luoghi e nelle realtà in cui si sarebbero svolte le attività. Il secondo ciclo si è svolto tra marzo e ottobre 2026.

Date	Attività	Dove	Chi ha ospitato
6-21 giugno 2025	Street Art for Solidarity	Amarante (Portogallo)	Aventura Marão Clube
19 giugno - 4 luglio 2025	Volunteering for nature maintenance	Voltri (Italia)	IBO Italia
4-19 luglio 2025	Social Community for "Estiu a la Plaça"	Badalona (Spagna)	La Rotllana
13-28 luglio 2025	Summer school with children "Lestonnac"	Granada (Spagna)	Las Niñas del Tul
15-30 luglio 2025	Support for children's leisure activities	Palermo (Italia)	InformaGiovani APS ETS
1-16 settembre 2025	Green Beats: Penáguila's Nature and Culture Revival	Penáguila (Spagna)	De Amicitia
1-16 settembre 2025	A field of inclusion possibilities	Atene (Grecia)	SCI Hellas
6-21 settembre 2025	Wildfire Prevention and Environmental Maintenance	Petralia Sottana e Palermo (Italia)	InformaGiovani APS ETS
19 settembre - 4 ottobre 2025	Another World is possible	Amarante (Portogallo)	Aventura Marão Clube
3-18 novembre 2025	Intercultural activities in a property confiscated from mafia	Caltanissetta (Italia)	I Girasoli ETS
16-31 marzo 2026	Street Art for Solidarity	Amarante (Portogallo)	Aventura Marão Clube
28 giugno - 13 luglio 2026	Supporting summer activities with children	Sant'Agata di Militello (Italia)	InformaGiovani APS ETS
5-20 luglio 2026	Rebuilding Roccalumera: Community Support after Cyclone	Roccalumera (Italia)	InformaGiovani APS ETS
5-20 luglio 2026	Estiu a la Plaça	Badalona (Spagna)	La Rotllana
12-27 luglio 2026	Summer school with children "La escuela"	Granada (Spagna)	Las Niñas del Tul
13-28 luglio 2026	In action for land protection!	Levi (Italia)	IBO Italia
23 agosto - 7 settembre 2026	Almond Camp Mafia free Interculture in Confiscated Space	Caltanissetta (Italia)	I Girasoli ETS
23 agosto - 7 settembre 2026	Fair Play for All	Atene (Grecia)	SCI Hellas
1-16 settembre 2026	Green Beats: Penáguila's Nature and Culture Revival	Penáguila (Spagna)	De Amicitia
19 settembre - 4 ottobre 2026	Another World Is Possible	Amarante (Portogallo)	Aventura Marão Clube

Le attività si possono raggruppare in **due grandi ambiti**, accomunati da un elemento trasversale: tutte hanno coinvolto direttamente giovani con minori opportunità, oppure erano rivolte a comunità fragili o svantaggiate, e spesso entrambe le cose.

Il primo ambito è l'**animazione socio-educativa**. Molti gruppi hanno lavorato con bambine, bambini, adolescenti e adulti di quartieri svantaggiati. A Badalona, con La Rotllana, hanno sostenuto "Estiu a la Plaça", un evento di comunità con spettacoli, laboratori, sport e musica in piazza, aperto a tutto il quartiere. A Granada, con Las Niñas del Tul, hanno affiancato le attività ludiche per bambine, bambini e adolescenti del quartiere La Paz. Ad Atene, con SCI Hellas, hanno organizzato giochi e tornei sportivi per bambine, bambini e giovani di un quartiere svantaggiato. A Palermo, nell'estate 2025, hanno affiancato il centro giovanile del quartiere San Giovanni Apostolo nelle attività estive, e nel 2026, a Sant'Agata di Militello, hanno sostenuto attività di animazione e la distribuzione di alimenti. Ad Amarante, con Aventura Marão Clube, il mezzo è stato l'arte urbana: nel 2025 un murale sull'inclusione in uno

spazio per l'infanzia, arricchito dai colori delle bambine e dei bambini del posto, e nel 2026 un'altra opera, con attività di animazione e incontri presso una scuola.



Il secondo ambito riguarda la **sostenibilità ambientale**, la prevenzione degli incendi e il recupero dopo i disastri naturali. A Penáguila, in provincia di Alicante, i gruppi di De Amicitia hanno recuperato la Ruta Fitoclimática e lo storico Jardín de Santos, danneggiati da un incendio. In Liguria, con IBO Italia, due gruppi hanno curato sentieri, fasce tagliafuoco e muri a secco, lavorando sul dissesto idrogeologico e sulla sostenibilità ambientale. In Sicilia, a settembre 2025, un gruppo ha sostenuto interventi di prevenzione degli incendi a Petralia Sottana, nel Parco delle Madonie, e nella riserva di Monte Pellegrino, a Palermo; nel 2026 un altro gruppo ha sostenuto il ripristino di spazi pubblici a Roccalumera, colpita dal ciclone che nel gennaio 2026 aveva investito la Sicilia orientale. Ad Amarante, nell'autunno 2025 e 2026, altri due gruppi si sono dedicati all'agricoltura sostenibile. Nel bene confiscato alla mafia che I Girasoli ETS gestiscono vicino a Caltanissetta in entrambi gli anni del progetto, infine, i volontari e le volontarie hanno vissuto un'esperienza agricola sostenibile che si è unita a laboratori artistici, culinari e linguistici con i giovani migranti accolti dall'associazione.



Metodo di lavoro

Il metodo di VEIL-CORPS raccoglie l'esperienza di InformaGiovani APS ETS e dei suoi partner nel lavoro con giovani che fanno più fatica a partecipare a queste iniziative, per ragioni sociali o economiche o perché conoscono poco le opportunità europee.

Visite preparatorie

Il primo strumento di lavoro sono state le visite preparatorie, a cui hanno partecipato referenti del progetto e operatrici e operatori delle organizzazioni coinvolte.

Fra marzo e l'inizio di aprile 2025 una delegazione del partenariato ha visitato i luoghi delle attività: in Portogallo il 2 e 3 marzo, in Italia dall'11 al 15 marzo, in Spagna dal 17 al 21 marzo, in Grecia il 31 marzo e il 1 aprile. Le visite sono servite a verificare alloggi, spazi di lavoro e condizioni di sicurezza, a definire il programma e gli obiettivi di ciascuna attività e a concordare gli adattamenti necessari.

Selezione

Le offerte sono state pubblicate sul Portale europeo per i giovani e diffuse da ciascun partner. Per una parte dei giovani e delle giovani, però, il bando pubblico, anche se promosso sui canali ufficiali e su quelli delle organizzazioni, non è sempre la strada più efficace per conoscere queste opportunità. Per chi viveva in comunità per richiedenti asilo o era seguito dai servizi e dai centri di aggregazione del proprio quartiere, le organizzazioni hanno quindi promosso le attività direttamente sul territorio: hanno contattato le realtà locali o hanno proposto l'esperienza a giovani che sapevano essere in situazione di svantaggio. Il criterio principale di selezione è stato la motivazione, non la competenza. Ogni candidatura è stata discussa fra l'organizzazione coordinatrice, quella ospitante e quella di sostegno, per presentare l'attività alla persona e capire i suoi bisogni e i possibili ostacoli.

Preparazione prima della partenza

Ogni volontario e ogni volontaria ha ricevuto informazioni sul programma, sull'assicurazione e sullo Youthpass, una scheda dell'attività e indicazioni su come vivere un'esperienza interculturale. Ogni persona ha avuto un riferimento a cui rivolgersi per ogni dubbio, che l'ha accompagnata in tutti gli aspetti della preparazione, compresi quelli pratici, come la scelta dell'itinerario e l'acquisto dei biglietti. Un incontro online ha poi permesso al gruppo di conoscersi, di incontrare chi lo avrebbe guidato e di proporre attività proprie, così da arrivare con un ruolo già pensato.

Sul posto: dalla formazione all'arrivo alla valutazione finale

Ogni attività si è aperta con la formazione all'arrivo: un gioco per conoscersi, le informazioni pratiche, i ruoli e le regole di convivenza, costruite insieme. È stata anche l'occasione per condividere timori, aspettative e ciò che ciascuno pensava di poter dare al gruppo; le risposte sono state annotate per riprenderle a metà percorso e alla fine. La valutazione intermedia ha permesso di verificare se le attività rispondevano alle aspettative di ciascuno, come stava il gruppo e se c'erano difficoltà personali o collettive, e quindi di apportare gli adattamenti necessari. La valutazione conclusiva è servita a fare un bilancio con chi aveva partecipato e ad accompagnare ognuno nella riflessione sulle competenze e sulle conoscenze acquisite.

Il riconoscimento dell'apprendimento

Lo Youthpass è stato presentato all'arrivo in modo ludico, con particolare attenzione alle competenze chiave, ed è servito da punto di riferimento per accompagnare la valutazione individuale delle competenze. È stato rilasciato a tutti e tutte e, per chi lo ha ritenuto utile, compilato al rientro, con un aiuto maggiore per chi ne aveva bisogno.

Il ruolo di chi guida il gruppo

Ogni gruppo ha avuto almeno un group leader o una persona di accompagnamento. Le organizzazioni ospitanti li hanno scelti fra il proprio personale e i propri collaboratori, fra chi aveva esperienza di gruppi interculturali e di gestione dei conflitti. Chi guidava il gruppo ha vissuto con i volontari e le volontarie e ha fatto da ponte con i referenti dell'organizzazione ospitante e con la comunità locale. Il suo compito era seguire da vicino ogni persona e favorire la coesione del gruppo, in particolare l'inserimento dei giovani con minori opportunità. Ha anche sostenuto i momenti di valutazione e di riflessione, individuali e di gruppo, e facilitato la comunicazione linguistica fra il gruppo e la comunità locale.

Dopo il rientro

Al rientro, volontari e volontarie hanno mantenuto i contatti con la propria organizzazione di sostegno, in presenza oppure online, per un debriefing: un momento per rileggere l'esperienza, dare un nome alle competenze acquisite e valutare i passi successivi, passaggio importante, in particolare per i giovani con minori opportunità.



Inclusione nella mobilità europea: perché conta

Le opportunità di mobilità europea crescono, ma a coglierle sono spesso le stesse persone: chi parla già una lingua straniera, chi ha una famiglia che incoraggia, chi sa muoversi fra portali e moduli. Una parte grande dei giovani e delle giovani non sa nemmeno che queste opportunità esistono.

L'esclusione è un processo

L'esclusione non è un confine fra chi sta dentro e chi sta fuori, ma una somma di svantaggi che si rinforzano vicendevolmente: una difficoltà economica rende più difficile finire gli studi, un percorso scolastico interrotto riduce il lavoro, la mancanza di lavoro isola. Per questo l'inclusione non è un gesto isolato, ma un insieme di scelte in ogni fase: come si fa conoscere un'opportunità, come si seleziona, si prepara, si accompagna, e che cosa succede dopo.

Chi sono i giovani con minori opportunità

Il Corpo europeo di solidarietà indica alcuni ostacoli che possono mettere un giovane o una giovane in una condizione di svantaggio: disabilità; problemi di salute, anche mentale; ostacoli legati all'istruzione; differenze culturali; ostacoli sociali, come l'isolamento o un percorso con la giustizia; ostacoli economici; discriminazioni; ostacoli geografici. Questo elenco non serve a classificare le persone, ma a riconoscere le barriere per ridurre l'impatto. È importante sottolineare come il riconoscersi in una o più voci dell'elenco descriva una situazione momentanea e non una caratteristica permanente della persona.

Ostacoli personali e ostacoli pratici

Gli ostacoli pratici si superano con un supporto logistico e materiale, mentre quelli interiori, legati alle proprie insicurezze e al senso di estraneità, richiedono percorsi condivisi e una presenza costante nel tempo. Spesso queste difficoltà si intrecciano: coprire una spesa materiale serve a poco se la persona continua a sentirsi inadeguata.

Perché il volontariato di gruppo funziona

Le attività di volontariato di gruppo funzionano perché sono brevi, e quindi compatibili con studio, lavoro o responsabilità familiari. Condividere l'esperienza con altre persone rende meno spaventoso il salto verso questa novità. Inoltre questo tipo di attività produce risultati concreti e visibili. Sul versante dell'inclusione nei gruppi eterogenei nessuno è lì in quanto svantaggiato perché il ruolo condiviso sposta l'attenzione da ciò che manca a ciò che si può fare insieme.

Benefici per l'organizzazione

Un'organizzazione che si apre a giovani con percorsi difficili impara a comunicare in modo più chiaro, a progettare con più flessibilità, a costruire reti con scuole, servizi sociali e associazioni: competenze che migliorano tutte le sue attività.

Per approfondire il tema si possono consultare [le linee guida della Commissione europea sulla strategia per l'inclusione e la diversità](https://erasmus-plus.ec.europa.eu/resources-and-tools/documents-and-guidelines/implementation-guidelines-erasmus-and-european-solidarity-corps-inclusion-and-diversity-strategy)



<https://erasmus-plus.ec.europa.eu/resources-and-tools/documents-and-guidelines/implementation-guidelines-erasmus-and-european-solidarity-corps-inclusion-and-diversity-strategy>

Voci dal campo



In questa sezione abbiamo voluto riportare ciò che hanno condiviso le persone che hanno vissuto i gruppi di volontariato da dentro, insieme a spunti e osservazioni di operatrici e operatori, enti e organizzazioni che lavorano sul campo con i giovani. Le testimonianze che seguono sono state raccolte attraverso quattro fonti: le interviste raccolte durante le attività con i volontari e le volontarie, e tre questionari compilati da group leader, organizzazioni del partenariato e dal servizio sociale della giustizia minorile. Le testimonianze non pretendono di costituire un campione statistico ma offrono piuttosto punti di vista, spunti di riflessione e di confronto.

I volontari e le volontarie

Le interviste sono state raccolte in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, attorno a cinque domande: che cosa significa fare volontariato, come il lavoro in gruppo ha aiutato a crescere, quali incontri con la comunità locale hanno lasciato un segno o un ricordo più vivo, come è cambiato lo sguardo sull'impegno civico e sull'inclusione, e quale messaggio lasciare a chi non ha ancora vissuto un'esperienza analoga.

Perché fare volontariato internazionale

Le motivazioni accomunano spesso le persone intervistate: mettersi alla prova fuori dalla propria zona di comfort, la curiosità per altre culture, la voglia di fare qualcosa di utile per la comunità. Per molte persone era la prima esperienza di volontariato all'estero, per alcune la prima in assoluto.

"È la prima volta che faccio volontariato all'estero. È stata una sfida, ma ho deciso di provare perché sentivo che questo progetto mi avrebbe permesso di usare le mie competenze e di fare la differenza in altri paesi."

"Ho iniziato a fare volontariato un anno fa e da allora non ho più smesso. Vengo da un quartiere povero e difficile, dove da bambini partecipavamo ad attività sociali. Adesso voglio fare anch'io la mia parte."

Alcune persone hanno scelto di fare volontariato nel proprio paese, e ne hanno ricavato uno sguardo nuovo su luoghi che pensavano di conoscere.

"Vengo dall'Italia, e di solito mi candido per progetti all'estero. Questa volta ho voluto conoscere più da vicino la realtà del mio paese. Lavoriamo in un terreno confiscato alla mafia, in mezzo alla campagna siciliana, e per la storia del mio paese questo conta moltissimo."

Crescere in gruppo

Condividere stanza, cucina e giornata di lavoro con persone provenienti da diversi paesi e culture mette alla prova, ma restituisce molto in termini di competenze e conoscenza di sé.

"Mi ha aiutato a capire meglio chi sono: che ruolo prendo nel gruppo, come mi inserisco, come collaborare con persone che vengono da realtà diverse. Mi ha dato molta consapevolezza della mia posizione e di come il mio background influenzi le piccole azioni di ogni giorno."

"Di solito faccio le cose per conto mio. Condividere per qualche settimana una stanza, la cena e la tavola con dieci persone mi ha insegnato flessibilità e apertura, perché ognuno ha il suo modo di fare le cose."

Più di una persona racconta di avere scoperto doti di leadership che non sapeva di avere, e il piacere di prendere l'iniziativa, nel lavoro come nella vita quotidiana del gruppo.

L'incontro con la comunità locale

I ricordi più intensi nascono dal contatto genuino con le comunità locali, tra l'accoglienza nei piccoli borghi, tradizioni condivise attorno a un tavolo e momenti spontanei di festa insieme a giovani rifugiati e rifugiate. In queste occasioni, la vera intesa si è creata attraverso la gestualità e la vicinanza, andando ben oltre il linguaggio verbale.

"Non avevamo una lingua in comune, ma abbiamo trovato altri modi per comunicare, attraverso i giochi e la danza. È stata una serata bellissima."

"Ho capito che anche quando fai piccole cose, che magari per te non contano molto, le persone le apprezzano. Erano sempre gentili, aperte, felici di vederci."



Alcune interviste raccontano gli incontri che hanno colpito più a fondo: le storie delle bambine e dei bambini di un quartiere segnato da condizioni di marginalità, i racconti di viaggio di chi è arrivato in Europa da migrante. Sono gli incontri che più hanno messo in discussione i pregiudizi di partenza.

"Ho imparato che abbiamo molti pregiudizi sulle zone dove vivono più persone migranti. E che proprio loro sanno come prendere parte al quartiere e renderlo un posto migliore, facendo le cose insieme. Una piccola azione può cambiare un quartiere intero."

Un altro sguardo sull'impegno civico

Molte persone rispondono di avere capito che possono avere un ruolo attivo nei cambiamenti della società e nella vita comunitaria, e non solo guardare ciò che fanno gli altri. L'impegno civico, dicono, non è una cosa per grandi organizzazioni o per chi ha più possibilità, economiche o di tempo: si costruisce anche su piccola scala, con chiunque, a partire dalle persone vicine e dalle realtà del proprio territorio.

"Le esperienze e le emozioni che vivi in questo modo non te le può insegnare nessuna aula. Devi viverle. È l'unico modo per impararle."

"Vengo da una famiglia di classe media e nella vita di tutti i giorni non entro in contatto con gruppi emarginati: non frequentano la mia stessa scuola, c'è una separazione. Questa esperienza mi ha dato l'occasione di avvicinarmi a persone che altrimenti non avrei incontrato."

Un messaggio per i propri coetanei

L'ultima domanda invita a lasciare un messaggio per promuovere la mobilità e il volontariato internazionale, in particolare a chi sta pensando di partire ma nutre ancora qualche dubbio. Le risposte, pur con parole diverse, convergono su un unico invito: trovare il coraggio di fare il primo passo, anche quando la paura per il nuovo sembra prevalere.

"Se hai paura di fare una cosa del genere, falla senza paura. È un ambiente protetto, e alla fine ti ringrazierai."

"A chi è in dubbio direi: fai il passo, non avere paura. Questi posti sono pieni di persone, di sogni, di ambizioni, e tutte hanno voglia di conoscersi."

Le persone che guidano i gruppi



Il questionario per i group leader e le persone di accompagnamento ha raccolto le esperienze di persone impegnate in attività con giovani in situazioni di svantaggio: alcune hanno guidato gruppi di VEIL-CORPS, molte lavorano in centri giovanili e campi estivi delle organizzazioni partner. Le loro esperienze vanno da una sola volta a più di quaranta.

Domanda	Media, da 1 (minimo) a 5 (massimo)
Quanto ti sentivi preparato o preparata la prima volta?	3,4
Quanto è difficile favorire l'integrazione fra giovani con minori opportunità e il resto del gruppo?	3,4
Quanto è importante l'interazione con la comunità locale?	4,8
Quanto sei d'accordo con l'idea che serva un modo di comunicare adattato?	3,9

I numeri dicono tre cose. La prima volta quasi nessuno si sente del tutto pronto. Favorire l'integrazione è un lavoro impegnativo, ma raramente impossibile. E il rapporto con la comunità locale è considerato da tutte le persone che hanno risposto importante o molto importante.

Che cosa spinge le persone a fare la persona di accompagnamento

Ricorrono il desiderio di creare spazi in cui ogni persona si senta ascoltata, la convinzione che il luogo in cui si cresce non debba decidere le opportunità e la soddisfazione di vedere una persona cambiare. Alcune risposte nascono dalla propria storia.

"Venendo da un contesto in cui mi mancavano figure di riferimento, so quanto conti avere accanto persone che si prendono cura del tuo benessere e capiscono le tue difficoltà."

Prevenire l'isolamento

Le risposte disegnano un repertorio concreto: lavori a coppie e in piccoli gruppi, sottogruppi che cambiano a ogni attività, conversazioni individuali informali, attività costruite sugli interessi della persona, un compagno o una compagna che faccia da sostegno tra pari. Una risposta invita a non trasformare l'inclusione in una procedura: nessuna persona si sente esclusa quando tutte le persone del gruppo, compresa chi lo guida, vivono e lavorano allo stesso modo, alle stesse condizioni.

"L'isolamento è spesso il primo segnale che qualcuno è in difficoltà. Quando le persone si sentono parte del gruppo e sanno che c'è qualcuno per loro, condividono le difficoltà presto, e le possiamo affrontare insieme prima che diventino una crisi."

Gestire i conflitti

Il metodo più citato si articola in tre fasi: ascoltare separatamente le persone coinvolte, farle incontrare con una persona che media, verificare nei giorni successivi che l'accordo regga. Nei gruppi interculturali, spesso un conflitto nasce da modi diversi di comunicare più che da cattive intenzioni. Inoltre, è preferibile non affrontare i temi delicati davanti a tutto il gruppo.

Comunicare in modo adattato

Qui le opinioni si dividono. Per molte persone significa parlare più lentamente, usare parole semplici, disegni, gesti e traduzioni, e controllare che il messaggio sia arrivato. Altre temono che una comunicazione troppo diversa faccia sentire la persona trattata a parte.

"Si tratta di semplificare il linguaggio, non per paternalismo, ma per facilitare la comunicazione."

Quando la motivazione cala

La prima mossa indicata è quasi sempre una conversazione a due, calma e senza giudizio. A partire da lì, le risposte propongono soluzioni diverse: ricordare il valore di ciò che la persona sta facendo, riadattare compiti e ritmi, concedere una pausa, coinvolgere l'organizzazione di sostegno o un supporto professionale. A volte, sottolineano alcune persone, la cosa più utile da offrire è semplicemente tempo e spazio.

L'errore più comune

Le risposte indicano due tendenze opposte: trattare tutte le persone allo stesso modo senza vedere i bisogni diversi, oppure trattare chi ha minori opportunità in modo troppo diverso, sottovalutandone le capacità. In mezzo, un terzo errore: confondere la vicinanza con l'amicizia e non porre confini chiari fin dall'inizio.

"Il rischio è dare per scontato che una persona con minori opportunità sappia o capisca di meno. Ognuno ha dei punti di forza, e se gli dai la possibilità di contribuire in una squadra, lo fa."

Va nella stessa direzione il consiglio che un group leader rivolge a chi si avvicina per la prima volta a questo ruolo.

"Non cercare di essere perfetto o perfetta, cerca di esserci. Ascolta più di quanto parli, e guida con l'empatia più che con regole rigide. Ricorda che ogni giovane del tuo gruppo è capace, anche quando ancora non ci crede. E non portare tutto da solo o da sola: chiedi aiuto e prenditi cura anche di te."

Quando si vede che qualcosa sta cambiando

Il momento in cui si percepisce l'impatto è quasi sempre silenzioso: qualcuno che propone un'attività senza che gli sia chiesto, che risolve un problema da solo, che aiuta una persona appena arrivata. Una risposta lo riassume in un cambio di pronomi: quando chi partecipa smette di dire quello che fate voi e comincia a dire quello che stiamo facendo noi.

Le organizzazioni

Il questionario per le organizzazioni riguardava la visione dell'inclusione, la preparazione, le barriere organizzative, la collaborazione fra organizzazioni e con i servizi sociali, e ciò che manca a livello di programma.

Inclusione vera, non solo sulla carta

Tutte le risposte convergono su un punto: un progetto è davvero inclusivo quando l'inclusione orienta le scelte di ogni giorno e diventa parte del modo di lavorare, non quando resta un principio scritto nella domanda di finanziamento. Significa raggiungere chi da solo non si candiderebbe, togliere gli ostacoli di costo, lingua, trasporto e accessibilità, coinvolgere i giovani e le giovani nella progettazione, formare chi lavora con loro e verificare che tutte le persone abbiano davvero partecipato e tratto beneficio dall'esperienza.

"Se alla selezione passano solo i giovani più sicuri di sé e con più esperienza, il progetto non è inclusivo, qualunque cosa dichiari."

"L'inclusione non significa trattare tutte le persone allo stesso modo, ma dare a ciascuna il sostegno che le serve per partecipare alla pari."

"Parti dalle persone, non dal progetto. Ascolta i loro bisogni, rispetta i loro tempi e costruisci insieme un'esperienza in cui tutte e tutti si sentano accolti, al sicuro e liberi di essere sé stessi."

La preparazione prima della partenza

Quasi tutte le organizzazioni giudicano la preparazione decisiva, con il punteggio massimo su una scala da 1 a 5. Le pratiche raccomandate più spesso sono gli incontri supplementari sulle aspettative e quelli con chi ha già fatto volontariato; seguono gli incontri con le famiglie o con i servizi sociali e il sostegno logistico completo, come l'acquisto diretto dei biglietti.

Le barriere organizzative

Le barriere più citate sono pratiche: documenti che non arrivano in tempo, costi di viaggio da anticipare, alloggi e luoghi di servizio non accessibili a chi ha una disabilità motoria, budget che non coprono una persona di supporto. Per i partecipanti e le partecipanti dall'Ucraina si aggiunge la guerra, che rende i viaggi imprevedibili e richiede un'attenzione particolare al benessere di chi arriva da un contesto di conflitto. C'è poi il carico amministrativo, che si concentra proprio nei momenti della selezione e degli arrivi. Una risposta segnala un rischio che ogni progetto inclusivo dovrebbe tenere presente: quando il tempo e le energie si riducono, è più facile essere tentati di privilegiare chi sembra più semplice da coinvolgere, a scapito di chi dall'esperienza trarrebbe il beneficio maggiore.

Partenariato e comunicazione

La solidità del partenariato fra l'organizzazione che invia e quella che accoglie pesa molto sulla riuscita dell'esperienza di volontariato, per chi parte e per il gruppo. La chiave è una comunicazione regolare, onesta e centrata sul volontario o sulla volontaria: ruoli chiari e un referente per ciascuna organizzazione già prima della partenza, informazioni condivise per tempo e con il consenso della persona interessata, brevi contatti anche quando tutto procede bene. Inoltre, chi fa volontariato deve partecipare attivamente al dialogo fra le organizzazioni, e non esserne soltanto l'oggetto.

Il benessere psicologico

Molti volontari e molte volontarie non dichiarano le proprie difficoltà per vergogna o per paura dell'esclusione; le difficoltà possono nascere anche durante l'attività; e l'accesso a un supporto psicologico all'estero è spesso lento e complicato. Il peso ricade allora sull'organizzazione ospitante, che non sempre ha gli strumenti per affrontarlo.

"Il benessere psicologico dovrebbe essere una parte strutturale di un volontariato di qualità, non un peso portato dalle singole organizzazioni."

Raccontare senza esporre

Le organizzazioni concordano sul fatto che, nel raccontare queste esperienze, occorra mostrare ciò che i giovani fanno e ottengono, e non le loro fragilità. Per questo chiedono un consenso informato, sempre revocabile, per ogni fotografia e ogni video, ed evitano di diffondere informazioni su salute, contesti di provenienza o difficoltà personali. Quando è possibile, lasciano che siano i volontari e le volontarie stessi a raccontare la propria esperienza, con

parole e immagini proprie. In nessun caso una persona deve essere presentata come giovane con minori opportunità.

Come si misura il successo

Per valutare la riuscita di un'esperienza, il numero di partecipanti dice ben poco. Le organizzazioni preferiscono chiedersi se le persone si siano sentite al sicuro, sostenute e parte del gruppo, se abbiano acquisito fiducia in sé stesse e nuove competenze, e se tornino a casa con un'idea chiara del passo successivo da compiere. Una di loro si affida a uno strumento semplice ma eloquente: il cartellone su cui, durante la formazione all'arrivo, ciascuno ha scritto i propri timori. Se alla fine dell'attività quei timori non trovano più posto, l'esperienza personale può dirsi riuscita.

Il servizio sociale della giustizia minorile

Il terzo questionario è stato compilato da operatrici e operatori di un ufficio di servizio sociale per i minorenni del Ministero della giustizia, che lavorano in quel servizio da oltre venticinque anni. Le loro risposte riguardano ragazze e ragazzi in conflitto con la legge che, nell'ambito del proprio percorso, partecipano ad attività di volontariato di gruppo.

Quando un giovane è pronto

Per capire se una persona giovane è pronta a partire, il servizio sociale guarda anzitutto alla consapevolezza di sé e delle conseguenze dei propri comportamenti, compresa la responsabilità rispetto al reato. Contano poi la capacità di inserirsi in un gruppo eterogeneo dando un contributo positivo e la disponibilità a prendersi cura degli altri e ad aprirsi a un'esperienza nuova. Per questi giovani, sottolinea una delle risposte, il volontariato deve avere anche un significato riparativo.

Le paure prima di partire

Il timore più diffuso è quello di non essere all'altezza. Molte di queste persone giovani non hanno mai svolto attività di volontariato per la comunità, e il confronto con chi viene da contesti lontani dal loro può intimorirle. Per accompagnarle, il servizio sociale propone incontri preparatori in un luogo che già conoscono, insieme a chi gestirà l'attività e, quando possibile, a coetanei che hanno già vissuto la stessa esperienza.

La figura di accompagnamento

Tutte le risposte considerano indispensabile, durante l'attività, la presenza di una figura di riferimento: una persona capace di tenere insieme il rigore delle regole e la fiducia nelle capacità di ogni giovane.

Prevenire i conflitti

Il punto di partenza è la conoscenza. È importante sapere in anticipo quali sono i punti di forza e le fragilità di ciascuna persona. A questo si aggiungono regole chiare fin dal primo giorno, applicate con coerenza, e un lavoro costante sull'identità del gruppo: raccontare i propri paesi e le proprie origini, con qualcuno che guidi il riconoscimento reciproco, aiuta a costruire un terreno comune.

Che cosa si impara

Secondo il servizio sociale, il volontariato internazionale stimola soprattutto il lavoro di squadra, l'ascolto, l'empatia, la cura dell'altro e la gestione delle proprie emozioni. L'esperienza favorisce il reinserimento perché offre un ambiente complesso e, allo stesso tempo, protetto, in cui ogni giovane può scoprire i propri talenti e mettersi alla prova.

"Alcuni ragazzi conoscono la sfida come scontro con l'altro. Noi vogliamo insegnare loro a sfidare le proprie resistenze e le proprie paure, per godere fino in fondo di ciò che la vita può offrire."

"Il cambiamento avviene prima nella testa di chi lo rende possibile. Ci sono ragazzi che sono stati circondati da adulti che non hanno mai creduto in loro e non hanno mai chiesto loro nulla."

Tre consigli a chi accoglie

- Ascolta e osserva con attenzione la comunicazione, verbale e non verbale.
- Mantieni un atteggiamento non giudicante.
- Guarda alle capacità e alle attitudini del giovane, più che alle sue mancanze, e aiutale a fiorire.

Indicazioni per chi organizza



Questa parte raccoglie l'esperienza maturata nel corso degli anni e la traduce in indicazioni pratiche, pensate per chi organizza o intende organizzare attività di volontariato internazionale: chi lavora in un'organizzazione ospitante o di sostegno, oppure accompagna un gruppo come group leader. Si tratta di una serie di suggerimenti da cui attingere liberamente, scegliendo ciò che meglio si adatta al proprio contesto e alle persone con cui si lavora.

Prima: raggiungere, scegliere, preparare

Conoscere i giovani e costruire la rete

Prima di progettare, è utile andare dove i giovani e le giovani trascorrono il loro tempo: scuole, centri giovanili, campi sportivi, servizi del quartiere. Conviene scoprire che cosa li interessa e che cosa li preoccupa, perché un'attività costruita sui loro interessi reali attira più di qualsiasi presentazione del programma. Il canale più efficace sono le persone di cui si fidano già, cioè educatori, educatrici, assistenti sociali, associazioni e centri di accoglienza. Queste relazioni vanno costruite prima di averne bisogno, con un referente per ciascuna organizzazione.

Presentare l'opportunità in modo comprensibile

Meglio evitare sigle e riferimenti ai portali, e scegliere parole semplici ed esempi concreti. Più di ogni altra cosa funziona il racconto di chi ci è già passato: per questo è prezioso coinvolgere negli incontri di promozione i volontari e le volontarie degli anni precedenti.

Selezionare per motivazione e comporre gruppi misti

- Chiedere interesse per il tema e disponibilità a vivere in gruppo, non competenze specifiche.
- Affiancare un colloquio, meglio con più organizzazioni presenti, in cui raccontare anche le fatiche e chiedere apertamente bisogni e paure.
- Per i giovani e le giovani seguiti da un servizio sociale, lasciare la proposta a chi li conosce e condividere con quel servizio la decisione.
- Non scegliere le persone più facili da gestire: è il modo più rapido per snaturare un progetto inclusivo.
- Evitare gruppi formati in prevalenza da giovani con lo stesso tipo di difficoltà: il valore dell'esperienza sta nell'incontro.

Togliere gli ostacoli pratici

- Acquistare direttamente i biglietti per chi non può anticipare le spese.
- Avviare subito le pratiche per documenti, visti e assicurazioni.
- Chiedere in anticipo i bisogni legati al cibo, all'alloggio, alla salute e all'accessibilità.
- Verificare con una visita preparatoria alloggio e luoghi di lavoro, e prevedere nel budget una persona di accompagnamento.

Preparare le persone e chi le guida

È importante organizzare almeno un incontro sulle aspettative, uno con chi ha già vissuto un'esperienza simile e, quando serve, uno con la famiglia o con il servizio sociale. In questi incontri conviene spiegare che cos'è l'educazione non formale, parlare di convivenza e di differenze culturali, e affrontare il viaggio nei dettagli: per qualcuno sarà il primo, e spesso fa più paura dell'attività stessa. Un incontro online del gruppo con chi lo guiderà permette a ciascuno di arrivare con un ruolo già pensato.

Come group leader vanno scelte persone con esperienza di gruppi interculturali e di gestione dei conflitti. Con loro va condiviso, con il consenso delle persone interessate, ciò che serve sapere sul gruppo; se si tratta della loro prima esperienza, è bene affiancare loro una persona esperta, sempre raggiungibile.

Durante: il gruppo, il volontariato, la comunità

Curare i primi giorni e costruire insieme le regole

I primi giorni decidono il clima di tutta l'attività. È utile prevedere giochi per conoscersi e attività di coesione accessibili a tutti, con più movimento e meno parole quando ci sono barriere linguistiche, e cambiare spesso la composizione dei sottogruppi. Le regole non negoziabili, presentate da chi guida il gruppo, vanno distinte da quelle di convivenza, che il gruppo costruisce insieme; tutte vanno scritte, lasciate visibili e applicate con coerenza, a partire da chi le propone. Chi guida il gruppo deve chiarire fin dall'inizio il proprio ruolo: può essere una persona vicina, ma non è un membro come gli altri. Durante la formazione all'arrivo conviene far condividere timori, aspettative e contributi, e tornare a quel cartellone a metà percorso e alla fine.

Comunicare in modo che tutte le persone capiscano

Serve parlare senza fretta, con parole semplici e frasi brevi, aiutandosi con disegni, gesti e strumenti di traduzione. Dopo ogni consegna, è utile chiedere a qualcuno di ripeterla con parole proprie. La comunicazione va adattata ai bisogni, non alle etichette: a chi ha difficoltà con l'inglese serve un linguaggio più semplice, a chi ha difficoltà economiche del tempo libero che non costi troppo; con tutte le altre persone si parla come con il resto del gruppo.

Prevenire l'isolamento e curare la riflessione

- Osservare il gruppo nei momenti informali: pasti, pause, serate.
- Proporre lavori a coppie e in piccoli gruppi, e affiancare a chi è più fragile un compagno o una compagna di sostegno, senza dichiararlo davanti al gruppo.
- Fare brevi colloqui individuali anche quando sembra che vada tutto bene.
- Prevedere brevi momenti di riflessione ogni giorno e un incontro più lungo ogni settimana, con metodi che diano voce anche a chi parla poco: una parola per la giornata, un'immagine, un disegno.

Affrontare per tempo conflitti e cali di motivazione

Un conflitto ignorato tende a crescere. Conviene ascoltare prima separatamente le persone coinvolte, poi facilitarne l'incontro quando gli animi si sono calmati, e verificare nei giorni successivi che la soluzione regga; i temi delicati non vanno affrontati davanti a tutto il gruppo. Quando la motivazione cala è bene fare subito un colloquio riservato, cercare di capire da dove nasce la difficoltà e trovare insieme una soluzione. Se qualcuno vuole tornare a casa nei primi giorni, si può proporre di aspettare un giorno o due. Se la difficoltà è seria, non va gestita da soli: occorre coinvolgere l'organizzazione di sostegno e, quando serve, un supporto professionale.

Aprire il gruppo alla comunità locale

È importante preparare sia il gruppo sia la comunità che accoglie, coinvolgere il gruppo nelle feste e negli eventi del territorio, proporre attività gratuite aperte a tutti e lasciare spazio al tempo libero condiviso con chi abita lì. E vale la pena ricordare al gruppo che non viene solo a dare, ma anche a imparare e a ricevere.

Dopo: valutare, riconoscere, continuare

Alla valutazione finale è utile chiedere se le persone si sono sentite al sicuro, sostenute e parte del gruppo, che cosa hanno imparato e come hanno affrontato le difficoltà, raccogliendo il punto di vista di volontari e volontarie, group leader, organizzazioni e comunità locale; e guardare con onestà anche a ciò che non ha funzionato. Ogni persona va accompagnata nella compilazione dello Youthpass e aiutata a tradurre l'esperienza in parole utili per un curriculum. Per fare ciò si possono utilizzare [i manuali sullo Youthpass](#) come ispirazione.



<https://www.youthpass.eu/en/publications/handbooks/>

Infine, con il debriefing dopo il rientro, si può aiutare ciascuno e ciascuna a immaginare il passo successivo: un'altra esperienza, un ruolo da group leader, un impegno nel proprio quartiere, un percorso di studio o di lavoro.

Nel raccontare l'esperienza, occorre chiedere un consenso informato e revocabile per ogni fotografia e video, mostrare ciò che le persone fanno e non le loro fragilità, non identificare mai nessuno come persona con minori opportunità e, quando possibile, lasciare che siano i volontari e le volontarie a raccontare.

Una lista di controllo per il primo gruppo inclusivo

Ogni voce si spunta una volta completata. Quando sono state spuntate tutte, il gruppo di volontariato può partire su basi solide.

Fase	Da controllare	Fatto
Prima dell'attività	Costruire una rete con almeno un servizio o un'organizzazione che lavora ogni giorno con i giovani e le giovani da coinvolgere.	
Prima dell'attività	Presentare l'opportunità con parole semplici e con il racconto di chi ci è già passato.	
Prima dell'attività	Selezionare per motivazione, con un colloquio, chiedendo apertamente bisogni e paure.	
Prima dell'attività	Comporre un gruppo misto, in cui nessun tipo di difficoltà sia prevalente.	
Prima dell'attività	Togliere gli ostacoli pratici: viaggio, documenti, cibo, alloggio, accessibilità.	
Prima dell'attività	Prevedere nel budget, dove serve, una persona di accompagnamento.	
Prima dell'attività	Visitare il luogo dell'attività, o disporre di una descrizione affidabile di alloggio e spazi di lavoro.	
Prima dell'attività	Organizzare un incontro online del gruppo prima della partenza.	
Prima dell'attività	Assicurarsi che chi guida il gruppo abbia esperienza, conosca le persone partecipanti e abbia una persona di riferimento da chiamare.	
Prima dell'attività	Concordare con i partner ruoli, referenti e modalità di contatto, anche per le emergenze.	
Prima dell'attività	Preparare la comunità locale all'arrivo del gruppo.	
Prima dell'attività	Predisporre un modulo di consenso revocabile per fotografie e video.	
Durante l'attività	Programmare la formazione all'arrivo, una valutazione intermedia e una finale.	
Durante l'attività	Prevedere momenti di riflessione accessibili anche a chi parla poco.	
Dopo l'attività	Prevedere il debriefing dopo il rientro e un aiuto per lo Youthpass.	
Dopo l'attività	Pensare a quale potrebbe essere il passo successivo per ogni persona.	

Dichiarazione di non responsabilità

Cofinanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Progetto VEIL-CORPS, numero 101179670, ESC-SOLID-2024-VTHPA.

Anno di pubblicazione: 2026.

Per la redazione di questa pubblicazione sono stati utilizzati strumenti di intelligenza artificiale per la revisione del testo e per l'applicazione dei criteri di accessibilità. Nessun testo viene pubblicato senza una preventiva revisione umana.

I testi di questa pubblicazione sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale. Le fotografie sono escluse dalla licenza e restano dei rispettivi autori. [Il testo completo della licenza è disponibile online](#)



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/deed.it>

Le fotografie documentano le attività del progetto VEIL-CORPS.

Per ulteriori informazioni

InformaGiovani APS ETS

www.informa-giovani.net

info@informa-giovani.net



iG Associazione di
Promozione Sociale - ETS
InformaGiovani

IGNet
European Network

 aventura marão clube

deA**micitia**

IBO
ITALIA .org

 Las Niñas del Tul

LA ROTLLANA

 **SCI** | ΚΙΝΗΣΗ
ΕΘΕΛΟΝΤΩΝ
SERVICE CIVIL INTERNATIONAL - HELLAS

**ASSOCIAZIONE
I GIRASOLI**

ESTYES

**UNION
FORUM**

 **IBG** Internationale Begegnung
in Gemeinschaftsdiensten e.V.

 **Solidarites
JEUNESSES**
BETTER. CONSTRUCTIVE. TRANSFORMER.



**Cofinanziato
dall'Unione europea**